

## LE INTENZIONI DEI FEDELI NELLE SANTE MESSE

### PREMESSA TEOLOGICO-BIBLICA

*«Seppellirete questo corpo dove meglio vi piace; non voglio che ve ne diate pena. Soltanto di questo vi prego, che dovunque vi troviate, vi ricordiate di me all'altare del Signore»<sup>1</sup>.*

E' antica e lodevole la consuetudine dei fedeli di chiedere al sacerdote di celebrare la Santa Messa secondo le proprie intenzioni, a favore sia dei vivi sia dei morti<sup>2</sup>. In particolare per la preghiera per i defunti, san Cirillo di Gerusalemme (+ 387 d.C.) afferma: *«Presentando a Dio Padre (nella Santa Messa) le preghiere per i defunti... presentiamo a Lui il Cristo immolato per i nostri peccati cercando di rendere clemente per loro e per noi Dio Padre amico degli uomini»<sup>3</sup>*. Nella Bibbia il dato di fede nella vita oltre la morte è giunto progressivamente nella consapevolezza del Popolo d'Israele, e solo con Gesù Cristo, morto e risorto se ne ha la piena rivelazione. Così se alcuni testi sembrano negare la vita eterna *«Compi forse prodigi per i morti? O si alzano le ombre a darti lode? Si narra forse la tua bontà nel sepolcro, la tua fedeltà nel regno della morte? Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi, la tua giustizia nella terra dell'oblio?»* (Salmo 88,11-13), altri l'affermano con una crescente chiarezza: *«Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace»* (Sapienza 3,1-3ss.). Nel Primo Testamento i libri che esplicitamente parlano «dell'immortalità dell'uomo» fedele a Dio, sono quelli più vicini all'era cristiana. In particolare va ricordato il secondo libro dei Maccabei nei capitoli 7 e 12: *«Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna»* (2 Mc 7,9); *«Fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dracme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato, compiendo così*

<sup>1</sup> Dalle «Confessioni» di sant'Agostino, vescovo. *Liturgia delle Ore*, vol IV, Libreria Editrice Vaticana, 1989, p.1247. Queste parole sono state pronunciate da santa Monica (+ 387), ai suoi figli, poco prima di morire. La madre di Agostino chiede che, una volta deceduta, non ci si preoccupi tanto del suo corpo, quanto piuttosto di pregare per lei durante l'Eucaristia.

<sup>2</sup> «Il Canone Romano» prima dell'epiclesi di consacrazione fa così pregare, a favore dei vivi, colui che presiede o concelebra: *«Ricordati, Signore dei tuoi fedeli [N. e N.] Ricordati di tutti i presenti, dei quali conosci la fede e la devozione: per loro ti offriamo e anch'essi ti offriamo questo sacrificio di lode, e innalzano la preghiera a te, Dio eterno, vivo e vero, per ottenere a sé e ai loro cari redenzione, sicurezza di vita e salute»*. Dopo la consacrazione l'antica Preghiera Romana, così si esprime a favore dei defunti: *«Ricordati, o Signore, dei tuoi fedeli [N. e N.], che ci hanno preceduto con il segno delle fede e dormono il sonno della pace. Dona loro, Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, la beatitudine, la luce e la pace»*. Come si può notare la Chiesa di Roma, da sempre nell'Eucaristia ha pregato per i vivi e per i defunti. Per l'approfondimento rimandiamo allo studio di V. Raffa, *Liturgia Eucaristica, mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, Centro Liturgico Vincenziano, 2003, pp. 678-708.

<sup>3</sup> San Cirillo di Gerusalemme, Catechesi Mistagogiche 5,10.

*un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione» (2 Mc 12,43). Al tempo di Gesù mentre i sadducei<sup>4</sup> rifiutavano la fede nell'immortalità, i farisei<sup>5</sup> la credevano, anche se non nel senso cristiano. Nel Secondo Testamento ciò è messo in risalto da Gesù che rispondendo ai Sadducei dice: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui» (Lc 20,34-38).*

Oltre la rivelazione della risurrezione per l'uomo, «Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati» (1 Cor 15,16-17), la Sacra Scrittura indica una certa solidarietà fra i vivi e i defunti, tanto che questi ultimi, non potendo fare più nulla per se stessi, sono «aiutati» dalla carità della Chiesa<sup>6</sup>. San Gregorio Magno ha insegnato che: «Per quanto riguarda alcune colpe leggere, si deve credere che c'è, prima del giudizio, un fuoco purificatore; infatti colui che è la Verità afferma che, se qualcuno pronuncia una bestemmia contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro (Mt 12,32). Da questa affermazione si deduce che certe colpe possono essere rimesse in questo secolo, ma certe altre nel secolo futuro»<sup>7</sup>. La solidarietà all'interno della Chiesa è frutto della «Comunione dei Santi», e la solidarietà fra vivi e defunti si esprime nei «Suffragi» e con le «indulgenze»; tale solidarietà è esclusa per i dannati, per i quali non c'è possibilità di purificazione.

*Comunione dei Santi.* La Chiesa, infatti, pur essendo una, vive tre dimensioni diverse: coloro che vivono nel tempo (Chiesa militante o terrestre), coloro che lasciato questo mondo sono in stato di purificazione (Chiesa purgante o Purgatorio) e coloro che vivono già della gloria del Cielo (Chiesa trionfante o celeste). Questa Chiesa è il «Corpo Mistico di Cristo», e quindi tutto è in comune: il bene di tutti è il

---

<sup>4</sup> I sadducei discendevano dal sacerdote Sadok, e costituivano una setta conservatrice, composta di sacerdoti e di esponenti delle famiglie d'alto rango (cfr. Mt 3,7; 5,17; 23,6). Questi credevano solo nella Torà e negavano la risurrezione e l'esistenza degli angeli (cfr. Mt 22,23s; Mc 12,18s; At 23,8). Ostili a Gesù, cospirarono contro di Lui con i farisei (cfr. Mt 21,23s; 26,14s; Mc 11,15s; Gv 11,47). I sadducei scomparvero dopo la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.).

<sup>5</sup> I farisei (separati) erano un antico movimento religioso e politico ebraico risalente al tempo dei Maccabei (II sec. A.C.). Si opposero sia alle influenze pagane sia all'aristocrazia sacerdotale (sadducei), furono strenui difensori della Torà (Legge scritta) e della «tradizione dei padri» (Legge orale), che consideravano indispensabile per salvare l'ebraismo da ogni degenerazione. Fondamentale era per loro il rigorismo normativo. Per questo loro ascetismo erano amati dal popolo. Credevano sia alla risurrezione sia agli angeli. Gesù spesso polemizzò con loro perché anteponevano la prescrizione legale all'uomo, privilegiando la lettera allo spirito (cfr. Mt 15,1ss).

<sup>6</sup> «La Chiesa di coloro che camminano sulla terra, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, «poiché santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati», ha offerto per loro anche suffragi». [LG 50].

<sup>7</sup> CCC [1031].

bene di ciascuno, il bene di ciascuno è il bene di tutti. Afferma il Concilio Vaticano II: «L'unione dei viatori coi fratelli morti nella pace di Cristo, non è minutamente spezzata, anzi è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali»<sup>8</sup>. Tra i fedeli viventi e le anime del Purgatorio si vive in simbiosi, c'è uno scambio di carità: noi offriamo per loro, diamo a loro ed essi danno a noi, ci ottengono grazie.

*I suffragi.* Nel mondo della grazia, suffragio è il sollievo che si procura agli altri, vivi e defunti, con le opere buone, i sacrifici, la preghiera, in virtù della «Comunione dei Santi», ossia del vincolo di carità che unisce i membri del «Corpo Mistico» fra loro, per i meriti di Gesù Cristo. In particolare il termine suffragio è riservato per indicare il «refrigerio» invocato per i defunti, affinché Dio nel suo fuoco di amore, diminuisca, affretti e addolcisca lo stato di purificazione dei defunti. Fra le diverse forme di suffragio la Santa Messa occupa il posto più importante, infatti mentre con le preghiere, le opere caritative, i sacrifici, chi agisce è il fedele offerente, nell'Eucaristia agisce il Cristo, che contemporaneamente è Offerente (Sacerdote) ed Offerta.

*Le indulgenze.* Sono la remissione dinanzi a Dio delle pene temporali per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa e applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi<sup>9</sup>.

Un brano del Primo Testamento, ci presenta un gesto di grande carità del popolo d'Israele, verso alcuni soldati morti, che può aiutare a comprendere il suffragio che ancora oggi i fedeli offrono con la Santa Messa. Lo troviamo nel Secondo libro dei Maccabei, che narra avvenimenti successi in Israele attorno al 165 a.C., durante la persecuzione attuata verso gli ebrei da Antioco IV Epifane. La sua importanza dottrinale viene dall'affermazione chiara della dottrina della risurrezione dei morti. In un combattimento furono uccisi molti sodati di Giuda Maccabeo (II secolo a.C. + I secolo a.C.), e nel raccogliere i cadaveri per la sepoltura si trovò che questi avevano sotto il vestito oggetti consacrati agli idoli. Erano morti per difendere la fede dei padri ma essi non avevano una fede autentica. Allora si pregò perché il peccato commesso da quei caduti fosse perdonato. Il nobile Giuda esortò il popolo a conservarsi senza peccato, poi fece una colletta e raccolse molto denaro per far offrire un grande sacrificio espiatorio, a Gerusalemme, per quei soldati morti, perché fossero assolti dai loro peccati. L'offerta del sacrificio era dettata dalla fede nella vita eterna e nella risurrezione. Infatti senza la risurrezione sarebbe stato superfluo e inutile pregare per i morti (cfr. 2 Mac 12,39-45).

Alla fine della nostra vita saremo giudicati sull'amore (cfr. Mt 25,31-46). Tra i poveri più poveri ci sono i nostri cari defunti. Offriamo per loro i nostri suffragi perché il Signore li purifichi e li ammetta al più presto al suo cospetto.

REGOLAMENTO

---

<sup>8</sup> Cfr. LG 13.

<sup>9</sup> Cfr. Indulgenza in Catechismo degli Adulti [710].

Fin d'antichità i cristiani amano far celebrare la Santa Messa secondo le proprie intenzioni, a favore sia dei vivi sia dei morti. Nel secondo caso, l'Eucaristia viene celebrata come suffragio per uno o più fedeli defunti<sup>10</sup>. Coloro che hanno richiesto l'intenzione, per quanto possibile, prendono parte alla celebrazione e possono lasciare un'offerta.

Quando nella Santa Messa si applica l'intenzione a favore di persone vive, il nome non viene detto, quando la celebrazione è applicata a favore di uno o più defunti, il nome, come previsto dalle norme liturgiche, viene detto nella preghiera dei fedeli.

Qualora, l'offerente sia uno, e l'intenzione è per più defunti, si eviterà di nominarli uno ad uno, ma si formulerà l'intenzione di preghiera dicendo: «*i defunti della famiglia N., oppure, delle famiglie N.N.*». Quando, invece, si celebra la «*Messa collettiva*», con più intenzioni di più offerenti, verranno ricordati i nomi dei numerosi defunti, per i quali è stata fatta richiesta.

Per tradizione lo stesso defunto può essere ricordato, oltre che nella Messa esequiale, nell'ottavo giorno dalla morte «*ottavario*», ad un mese dalla morte «*trigesimo*» e ad un anno dalla morte «*primo anniversario*». In questi casi, venendo incontro alla famiglia, il nome del defunto viene ricordato nella preghiera dei fedeli, nel luogo e nell'orario desiderati, mentre l'intenzione sarà applicata come suffragio, nella prima celebrazione disponibile, in cui non c'è l'intenzione.

Va chiarito, infatti, che importante non è il nome del defunto da «dire» durante l'Eucaristia, quanto piuttosto che il sacerdote offra il Santo Sacrificio secondo l'intenzione richiesta. Per questo motivo, qualora il giorno, l'orario e il luogo della celebrazione non coincidano con il desiderio dell'offerente, l'intenzione sarà soddisfatta nella prima celebrazione disponibile, in un giorno, orario e luogo, in cui non c'è intenzione. Ciò non toglie che i congiunti, nel giorno desiderato, prendano parte ugualmente alla celebrazione, pregando e offrendo il proprio tempo, in suffragio del caro defunto, nell'orario e nel luogo più comodo.

Per far celebrare l'Eucaristia in suffragio dei defunti, i congiunti possono lasciare l'offerta in denaro. Nelle Diocesi del Lazio, i vescovi hanno indicato la somma di dieci euro (10,00), ma l'offerente può lasciare quanto desidera in base alle proprie capacità economiche (cfr. CJC can 952). Chi si trovasse in difficoltà, comunicato fin da subito al sacerdote lo stato d'indigenza, può far celebrare la Santa

---

<sup>10</sup> Ricorda il Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia che: «*Nella morte il giusto incontra Dio, il quale lo chiama a sé per renderlo partecipe della vita divina. Ma nessuno può essere accolto nell'amicizia e nell'intimità di Dio se prima non è stato da lui purificato dalle conseguenze personali di tutte le sue colpe. La Chiesa chiama Purgatorio questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati... Da qui la pia consuetudine dei suffragi per le anime del Purgatorio, che sono una pressante supplica a Dio perché abbia misericordia dei fedeli defunti, li purifichi con il fuoco della sua carità e li introduca nel suo Regno di luce e di vita*» [251].

Messa, o con un'offerta inferiore o gratuitamente<sup>11</sup>. Le offerte donate per la celebrazione secondo le intenzioni dell'offerente sono devolute per il sostentamento dei sacerdoti<sup>12</sup>. L'offerta dei fedeli per la celebrazione dell'Eucaristia è quindi libera e strettamente collegata alla loro intenzione per la quale chiedono che si preghi in quella Santa Messa. Si tratta quindi di un segno concreto della loro partecipazione attiva alla Celebrazione Eucaristica e al bene della Chiesa<sup>13</sup>.

La celebrazione della Messa è sempre l'unico sacrificio di Cristo cui si unisce l'offerta personale di tutti i fedeli che formano l'assemblea<sup>14</sup> presieduta dal sacerdote e nella quale si prega anche per l'intenzione di quel fedele che ha accompagnato questa richiesta con la sua offerta in denaro. Deve essere ben chiaro però che la Messa è un atto ecclesiale, di valore infinito<sup>15</sup>. Anche se è consentito far pregare per determinate intenzioni, l'Eucaristia è celebrazione di tutta la Chiesa, e a favore di tutta la Chiesa. Nelle Preghiere eucaristiche, preghiere presidenziali, anche *«l'assemblea è in comunione con tutta la Chiesa, nella sua triplice dimensione: la Chiesa terrena, pellegrina verso la patria (di qui il ricordo del Papa, del Vescovo, dei nostri fratelli e di quelli che cercano Dio con cuore sincero); la Chiesa purgante (i nostri fratelli defunti che sono morti nella pace di Cristo, o che si affidano alla tua misericordia); la Chiesa celeste (la Beata Vergine Maria, gli Apostoli, i martiri e i santi). Dunque ogni Eucaristia è celebrata da tutta la Chiesa e i fedeli radunati intorno all'altare sono in comunione con la Chiesa intera, sparsa sulla terra e gloriosa nei cieli»*<sup>16</sup>. Essa si celebra a favore di tutti i vivi e di tutti i defunti, e non può essere considerata

---

<sup>11</sup> A tal proposito il Codice di Diritto Canonico (CJC) afferma: *«Secondo l'uso approvato della Chiesa, è lecito ad ogni sacerdote che celebra la Messa, ricevere l'offerta data affinché applichi la Messa secondo una determinata intenzione»* (can 945 §1). *«È vivamente raccomandato ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta»* (can 945 §2).

<sup>12</sup> Per la celebrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali, nella nostra Diocesi, è fatto divieto assoluto ai sacerdoti, chiedere una offerta in denaro. Non vi sono dunque «tariffari»! Spetta al buon cuore dei fedeli, alla loro maturità e responsabilità lasciare volontariamente una offerta, detta «Diritto di Stola», che sarà «investita» nelle attività ecclesiali (carità, evangelizzazione e culto), per la gestione ordinaria degli immobili (chiesa, aule per catechismo, oratorio), le tasse (spazzatura) e le utenze (acqua, elettricità, gas). Quindi anche nella celebrazione dei funerali, i congiunti che chiedono le esequie in chiesa, sono liberi di lasciare una offerta alla Parrocchia. Da tale offerta, il sacerdote può prelevare la quota di euro 10,00, per l'applicazione della Santa Messa.

<sup>13</sup> *«I fedeli che danno l'offerta perché la Messa venga celebrata secondo la loro intenzione, contribuiscono al bene della Chiesa, e mediante tale offerta partecipano della sua sollecitudine per il sostentamento dei ministri e delle opere»* CJC Can 946.

<sup>14</sup> Il Catechismo degli Adulti ci ricorda: *«Al termine della vita terrena, i giusti che ancora hanno bisogno di purificazione per entrare nella beatitudine della perfetta comunione con Dio vengono liberati da ogni ombra di peccato in virtù della grazia di Dio, con la solidarietà di tutta la Chiesa»* [1208].

<sup>15</sup> Spiegando lo svolgimento della celebrazione, il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: *«Nelle intercessioni, la Chiesa manifesta che l'Eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa del cielo e della terra, dei vivi e dei defunti, e nella comunione con i Pastori della Chiesa, il Papa, il Vescovo della diocesi, il suo presbiterio e i suoi diaconi, e tutti i Vescovi del mondo con le loro Chiese»* [CCC 1354].

proprietà dell'offerente<sup>17</sup>. Dunque non è corretto pensare e dire: «*questa era la mia Messa*», «*la Messa è mia perché l'ho pagata*», «*la Messa è di mio padre perché l'ho segnata per lui...*».

Tutti i giorni e in tutte le Sante Messe che si celebrano nella nostra Parrocchia (anche nelle cappellanie), è possibile pregare secondo le intenzioni dei fedeli<sup>18</sup>. La prenotazione deve essere fatta molto tempo prima, perché si possa venire incontro al desiderio dell'offerente. Le prenotazioni si effettuano in segreteria, negli orari e nei giorni in cui la segreteria è aperta. Anche per le Sante Messe nelle Cappelle delle Suore e del Nomentana Hospital, le intenzioni verranno scritte sull'apposito registro in segreteria. Oltre ai nomi dei defunti è necessario lasciare il nome e il recapito telefonico dell'offerente, per eventuali comunicazioni. Per quanto possibile è bene prenotare le Sante Messe personalmente e non per interposta persona e neppure telefonicamente.

I sacerdoti possono celebrare più Messe nello stesso giorno «binare» per necessità pastorali, e in ogni Eucaristia devono applicare l'intenzione per la quale è stata data l'offerta. Le offerte di tutte le Sante Messe, si raccolgono in segreteria e sono suddivise in Messe: «ordinarie», la cui offerta è destinata alle spese dei sacerdoti «pro mensa», di vitto e alloggio, e «binate» (o trinate), le cui offerte sono consegnate a fine semestre all'Ufficio Amministrativo Diocesano, presso la Curia Vescovile di Poggio Mirteto (cfr. CJC can. 951 §1).

Se vengono richieste celebrazioni di Sante Messe in numero maggiore di quante possono essere celebrate nel territorio della Parrocchia, è buona cosa, per quanto possibile, consegnarle all'Economo Diocesano, perché si aiutino altri sacerdoti (in Diocesi o in missione), con carenza d'intenzioni, come segno di fraternità sacerdotale e di condivisione (cfr. CJC can 954).

---

<sup>16</sup> Ildebrando Scicolone, *L'Eucaristia fa la Chiesa, itinerario di catechesi sulla Messa*, Vicariato di Roma 2010, p.78.

<sup>17</sup> «È certissimo che qualsiasi contributo economico dei fedeli riguarda solo la persona e le necessità del sacerdote, non il suo ministero sacro, il quale, per la trascendenza della sua natura e delle sue finalità, supera incomparabilmente qualsiasi umana prestazione di lavoro commercialmente valutabile. Dunque: “celebrazione della Messa, e “offerta dei fedeli” non sono materia di un contratto bilaterale, tale da doversi (o potersi) stipulare a ragione di “giustizia commutativa”; e ciò per l'eterogeneità e la sproporzione tra l'una e l'altra, per cui sarebbe simoniaco, abominevole, sia “vendere” che “comprare” la Messa o qualsiasi altro bene soprannaturale» E. Zoffoli, *Cristianesimo, corso di teologia cattolica*, ed Segno, Roma 1993, p. 728.

<sup>18</sup> È bene sapere inoltre che il parroco ha il dovere di coscienza di applicare una Santa Messa per la comunità parrocchiale detta «pro populo» ogni domenica e nelle feste di precetto. Quando è legittimamente impedito, applicherà negli stessi giorni attraverso un altro sacerdote, oppure personalmente in giorni diversi (cfr. CJC Can. 534 - §1).

Per disposizione della Santa Sede è concesso, non più di due volte per settimana, nei soli giorni feriali, e con il consenso previo degli offerenti, di soddisfare più intenzioni con una sola Santa Messa, celebrata secondo un'intenzione «collettiva». Nella nostra Parrocchia i giorni previsti per tali celebrazioni sono il mercoledì e il venerdì nella Santa Messa delle ore 18,00.

Relativamente alle Sante Messe celebrate secondo un'unica intenzione «collettiva», le offerte per ciascuna di tali Sante Messe vengono raccolte separatamente e ordinatamente, in maniera tale che consti con esattezza dell'ammontare complessivo della raccolta per la celebrazione di ciascuna di tali Sante Messe. La somma delle offerte eccedente l'intenzione abituale, che può essere trattenuta dal celebrante, deve essere consegnata all'Ufficio Amministrativo Diocesano, presso la Curia Vescovile di Poggio Mirteto (cfr. Decreto della Congregazione per il Clero, 22 febbraio 1991).